

Al direttivo l'intervento del leader di "Aprile" sorprende la sinistra del «correntone». Mussi: un avvicinamento, ma il processo non è compiuto

Berlinguer: guida unitaria per i ds

Fassino: anche subito, ma dovrà essere lo sbocco di un confronto di merito. Sullo speaker il no della minoranza

Ninni Andriolo

ROMA «Un'opinione personale», minimizza Berlinguer attento a tener conto del dibattito interno alla minoranza della Quercia. Soltanto «un'auspicio di Giovanni», tiene a precisare Gloria Buffo. L'intervento in direttivo del leader di Aprile provoca una certa sorpresa nella componente di sinistra del correntone. E se c'è chi parla, riferendosi al richiamo berlingueriano sulla necessità «di fare passi avanti verso una guida unitaria del partito», di «un sasso gettato nello stagno». C'è chi, di converso, mette l'accento sulle distanze che separano ancora maggioranza fassiniana e opposizione interna. Gestione unitaria? «Abbiamo compiuto passi avanti importanti sulla guerra - dice Gloria Buffo - Restano differenze consistenti che non vanno enfatizzate, ma che non ci consentono adesso di mettere l'argomento all'ordine del giorno».

«Quando una minoranza sceglie di rimanere dentro un partito punta a cambiarne la linea e ad arrivare a una guida unitaria», afferma invece Fabio Mussi parlando di «avvicinamento di posizioni» all'interno «di un processo non ancora compiuto». Per Vincenzo Vita «Berlinguer ha posto un problema molto serio, senza ottimismo di maniera. Il percorso della guida unitaria - sottolinea - si è aperto obiettivamente, anche se l'esito non è scontato».

Aprile tornerà a parlare di guida unitaria della Quercia e di altro nei prossimi giorni. Ieri, alla fine della riunione del direttivo fassiniano, i principali esponenti della minoranza si sono incontrati per discutere, a caldo, dell'intervento di



Giovanni Berlinguer e il segretario dei Ds, Piero Fassino

Berlinguer. Critiche sul metodo dalla sinistra: «avevamo già dibattuto della proposta di gestione unitaria e avevamo deciso assieme di accantonarla». Ma anche posizioni vicine a quelle espresse dall'ex candidato alla segreteria Ds.

L'imminente scadenza della conferenza programmatica accelera il confronto tra le componenti della Quercia. E il botta e risposta tra Giovanni Berlinguer e Piero Fassino potrebbe segnare una svolta rispetto agli assetti del dopo Pesaro. «L'unità del partito ha fatto progressi - ha detto ieri il leader di Aprile -

Abbiamo approvato unitariamente il documento sul lavoro, quello sulla guerra e c'è accordo sulla linea contro la finanziaria. In prospettiva si potranno fare passi avanti verso una guida unitaria della Quercia».

«Nessuna obiezione, non verrà da me nessun ostacolo - ha replicato il segretario Ds - Io mi sono posto il problema già all'indomani di Pesaro. Si tratta di avviare un confronto di merito. Ma la gestione unitaria, che si può realizzare anche presto, dovrà rappresentare l'esito di una vera unità e non dovrà negare la dialettica quando sarà necessaria».

Ieri la direzione Ds ha discusso di finanziaria e di guerra. Ma ha affrontato anche i temi del futuro dei Ds, delle prospettive del centrosinistra e dello sciopero generale promosso dalla Cgil.

Portavoce unico dell'Ulivo? La minoranza non è d'accordo. Chiuderebbe i rapporti con le altre opposizioni, spiegano, «mentre il nostro impegno deve essere quello di allargare l'unità delle forze che si battono contro questo governo. «Si riduce l'Ulivo a un recinto dentro il quale decidere la leadership invece di

allargare il campo dell'opposizione», dice Giorgio Mele. Prima i programmi, dopo le scelte organizzative, nella sostanza. Di parere opposto, tra gli altri, Umberto Ranieri e Gavino Angius. «Bisogna rilanciare l'alleanza - dice il presidente dei senatori Ds - dotandola di gambe organizzative solide».

Fassino, concludendo, si dice convinto della necessità di «accelerare i tempi» per la costruzione del nuovo Ulivo. «Non risolviamo i problemi dell'opposizione dimenticandoci dell'Ulivo - spiega tra l'altro - Non si possono scindere i contenuti dall'organizzazione. Non ci sarà mai un programma se non ci sarà un gruppo dirigente forte». Il segretario dei Ds ribadisce l'esigenza di «una squadra allargata» alla guida dell'alleanza.

L'Ulivo va esteso a Di Pietro. Rifondazione? «Il matrimonio va fatto in due» mentre Bertinotti non ha intenzione di entrare a far parte dell'Ulivo. Con il Prc, quindi, dialogo e ricerca dei punti di convergenza possibili.

Quanto allo sciopero generale del 18 ottobre se tutti gli esponenti della minoranza avevano riaffermato la necessità di un appoggio esplicito alla Cgil, dalle file della maggioranza erano state sollevate diverse perplessità. («Ci sono mille ragioni per lo sciopero - aveva spiegato Angius - ma forse era il caso di ricercare il dialogo con gli altri sindacati»). Sostegno dei Ds allo sciopero, conclude Fassino. «Ma la mia preoccupazione riguarda quello che succede dopo». Bisogna rilanciare l'unità sindacale, ripete il leader della Quercia, evitando che la divisioni tra Cgil, Cisl e Uil si riflettano anche sull'Ulivo e sulle prossime piattaforme contrattuali.

mondo cane

Finalmente un rimedio
_ Disastro dei conti italiani?
_ Cadaveri di immigrati che si accatastano sulle nostre coste?
_ Legge Cirami discussa con sarcasmo dalla stampa del mondo, che il Quirinale si prepara a respingere?
_ Dominio sfrontato e assoluto sulla tv di Stato da parte del proprietario delle tv private?
_ Dossier Mancuso e accuse al premier di essere ricattato da tale Previti Cesare?
_ Spaccature profonde nella coalizione di destra, dal crocifisso obbligatorio alla devolution, dalla rivolta dei ministri alla minaccia di dimissioni di tutti i rettori? Manca un ministro degli Esteri? Ci sarà la guerra?
_ Aumenta il costo del petrolio? C'è il crollo mondiale delle Borse? Niente paura. Per tutte queste circostanze angosciose, un intellettuale tranquillo sa come curare la vostra ansia. E' Ernesto Galli della Loggia che dalla prima pagina del Corriere della Sera (29 settembre) offre gli argomenti per una riflessione pacata.

«La principale risposta è nella storia della sinistra italiana, che per tanta parte si identifica con la storia del Pci, il partito comunista. Ebbene, per decenni questa sinistra non ha mai intrapreso una battaglia vera, una battaglia di fondo e senza quartiere, contro l'estremismo e le sue fonti ideologiche, contro i suoi abiti mentali e i suoi feticci.

....
Troppo spesso tale cultura ha interpretato la modernità come la rinuncia a ogni lascito tradizionale, a ogni conservazione, a ogni principio di coerenza. Per decenni, salvo poi spesso pentirsi, essa ha diffuso tutto ciò che suonasse rottura, denunce, antagonismo, narcisismo e insieme populismo, autocelebrazione dell'ego e al tempo stesso identificazione con i dannati della Terra e i loro (presunti) interessi.

....
Ne è uscita quella disposizione ideologica e psicologica dell'odierna scena dei «girotondi» italiani: una disposizione intrisa di irrequietudine, di slanci attivistici e di ripiegamenti astensionistici, di aspirazioni democratiche ma insieme di sdegno per il modo di pensare di metà dei propri concittadini, di moralismo pubblico e di indifferentismo privato, di conservatorismo sostanziale e di nuovismo apparente. Anche qui però - quel che più conta - nessuna capacità di mettere un vero confine alla propria sinistra. E dunque anche qui, alla fine, l'esito obbligato della ostilità al riformismo».

Ernesto Galli Della Loggia
CORRIERE DELLA SERA, 29 settembre, pag. 1

Processo Imi-Sir, comincia il conto alla rovescia

La Cirami lo bloccherà prima della sentenza ma i pm potranno fare le requisitorie. Giovedì l'interrogatorio di Squillante

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Hanno la faccia come il Polo

Farà piacere alla Camera dei Deputati apprendere dalla viva voce di Cesare Previti di essere stata presa, in blocco, per i fondelli. Nel gennaio 1997, quando Montecitorio (ancora a maggioranza Ulivo) impedì l'arresto dell'avvocato-deputato-imputato, lo fece sulla base di frodole. L'ha confessato lui stesso, con leggiadra nonchalance, nell'ormai leggendario interrogatorio di sabato al Tribunale di Milano: «Per paura che si scatenasse il fisco, su consiglio dei miei legali diedi, una versione in cui non venisse mai fuori la parola parcella. Parla di mandato che mi pareva la parola più anonima per evitare questo rischio gravissimo». Un ex ministro della Difesa nonché parlamentare della Repubblica da tre legislature racconta balle al Parlamento, alla Giustizia e al Popolo italiano. E parla del fisco, cioè dello Stato, come se parlerebbe la Banda Bassotti: una minaccia, un «rischio gravissimo». Il rischio, par di capi-

re, di dover pagare le tasse anche lui, come un comune mortale.

La cosa ha fatto vacillare persino Angelo Panebianco, liberale dai riflessi un po' lenti. Ma tanta sorpresa pare esagerata. Che Previti non avesse pagato una lira d'imposte sui 21 miliardi estero su estero targati Rovelli, l'aveva ammesso lui stesso nel discorso del 19 gennaio 1997 a Montecitorio. Niente corruzione, disse: «solo» evasione fiscale. Un po' come quel tale che, accusato di rapina a mano armata, oppone un alibi a prova di bomba: «A quell'ora stavo scippando una vecchietta».

Ma i colleghi deputati, anziché consegnare Previti alla giustizia, lo salvarono dall'arresto (341 voti contro 248). Merito di Rinnovo Italiano, Udeur, metà del Ppi e un verde (il solito Marco Boato), che votarono con il Polo. Ora c'è la prova che - direbbe Schifani - li avevano «fregati». Sono soddisfazioni.

Susanna Ripamonti

MILANO Per il processo Imi-Sir, adesso è iniziato davvero il conto alla rovescia. La legge Cirami lo bloccherà prima della sentenza, ma riusciremo quanto meno a sentire le requisitorie dei pm e le loro richieste. Il presidente Paolo Carfi ha stabilito la tabella di marcia: giovedì prossimo l'interrogatorio in video-conferenza di Renato Squillante, poi «se necessario continueremo anche dopocena» per le ultime richieste delle difese e la settimana prossima la parola passa all'accusa. Ieri all'ordine del giorno c'era l'interrogatorio dell'avvocato Giovanni Acampora, l'unico protagonista delle inchieste sulla corruzione giudiziaria che si è sottoposto al processo. Coinvolto nella vicenda Imi-Sir e accusato di aver incassato 13 miliardi della maxi-tangente dei Rovelli, decise di separarsi dai suoi compagni di sventura e di chiedere l'abbreviato. È una scelta che in genere gli avvocati consigliano quando i loro assistiti hanno poche speranze di essere assolti, e quindi optano per l'automatico sconto di pena concesso con questo rito. Ma col senno di poi Acampora deve essersi mangiato le mani per questa scelta: lui è stato condannato a 6 anni di carcere (in primo grado) e al cospicuo risarcimento di 1005 miliardi: in pratica tutti i soldi che l'Imi fu costretta a

pagare ai Rovelli, più 5 miliardi alla presidenza del consiglio (che quando si costituì parte civile era retta da D'Alema e non da Berlusconi). Adesso, visto che un comportamento processuale morbido lo ha pesantemente penalizzato, ha scelto anche lui la linea del muro contro muro. E ancora imputato per la vicenda Lodo Mondadori e dato che il processo è stato unificato a quello Imi-Sir, per il quale lui ha già dato, ha fatto ricorso in Cassazione contro l'unificazione e ha chiesto un rinvio del suo interrogatorio, in pendenza della decisione. Respinta la richiesta, si è

passati alle dichiarazioni spontanee dell'ex magistrato Filippo Verde. Ha tentato di spiegare che quel versamento di 240 mila franchi, che Pacifco fece sul suo conto nel '94, dopo il buon esito (per i Rovelli) della causa Imi-Sir. Per la procura sono la prova della corruzione, lui invece sostiene che si trattò della restituzione di un prestito fatto un anno prima all'avvocato. L'ultra-miliardario Pacifico aveva bisogno di contanti per saldare un debito di gioco al Casinò e lui glieli aveva dati. Ha anche prodotto una documentazione contabile che non dimostra granché, ma è

sempre meglio dell'arrogante risposta di Previti, che interrogato sui suoi conti ha detto: «sono fatti miei». L'ex magistrato, che fece parte della sezione di tribunale che stabilì che la Sir aveva diritto a un risarcimento da parte dell'Imi, è anche accusato di aver messo in atto manovre diversive per impedire a un membro del collegio poco maleabile, il dottor Minniti, di partecipare all'udienza della Corte d'Appello che doveva stabilire la cifra del risarcimento. Accusa che ha respinto e che in effetti si regge solo sulla testimonianza di Minniti, ora defunto.

terra di nessuno

Il quadro è quello di un ex ministro, nonché parlamentare, che si dichiara pubblicamente colpevole di evasione fiscale in grandissimo stile, per fior di miliardi. Non è l'aspetto penale che qui interessa, ma quello civile e politico. Previti non può seriamente pensare che le sue ammissioni non diventino un caso politico, non può pensare che le cose di cui ha parlato siano solo «fatti suoi» come ha più volte detto in tribunale. Sono fatti nostri, invece, a causa della dimensione pubblica della sua attività: perché se un ex ministro può dichiarare ciò che Previti ha dichiarato, senza che ne consegua automaticamente la sua esclusione dalla vita pubblica, il messaggio che arriva ai cittadini/contribuenti è devastante. Come il ministro dell'Economia Giulio Tremonti po-

trebbe facilmente spiegare all'onorevole Previti.

Ancora, sono fatti nostri perché Previti fa parte di una maggioranza che sostiene un governo il quale (quando si dice le coincidenze) è in questo momento impegnato a varare un concordato fiscale. Con quale credibilità il governo può allora agire in questa materia? Con quale faccia? Previti, insomma, dovrebbe comprendere da solo che le sue dimissioni da parlamentare sono, a questo punto, un atto dovuto. Se poi, malauguratamente, egli dimostrasse di non avere la sensibilità per capirlo, toccherebbe al partito e alla maggioranza di cui fa parte metterlo gentilmente, ma fermamente, alla porta.

Angelo Panebianco
CORRIERE DELLA SERA, 30 settembre, pag. 1

Passigli: alla Consulta Vaccarella deve astenersi

ROMA «Una consolidata tradizione deontologica, rispettata in ogni paese civile - afferma in una dichiarazione il senatore dei Ds Stefano Passigli - impone a chi sia stato parte in causa di astenersi dal divenire giudice. Il fatto che gli avvocati onorevoli del Polo (Saponara, Ghedini, La Russa) ritengano che Vaccarella (che fu avvocato di Previti) non debba astenersi nella decisione della Corte Costituzionale sul legittimo sospetto, torna dunque solo a loro disonore e dimostra che pur di fermare i processi di Milano essi sono disposti a violare qualsiasi precetto di etica politica e professionale».

«Diverso - aggiunge il senatore dei Ds - è il caso di Mezzanotte, nella Corte da ben sei anni: il passare del tempo allontana gli avvocati dalle colpe dei propri assistiti».

segue dalla prima

L'Ulivo sale e cerca voce

I «riformisti» dicono che l'Ulivo deve preparare il programma e gli organigrammi camminando con lo stesso passo. Dicono: «sono inscindibili, nessun programma può restare senza registi, senza una leadership che lo porti avanti». La sinistra invece pensa che oggi sia l'ora dei programmi e che per gli organigrammi non ci sia fretta, anzi più si allontana il momento delle scelte degli uo-

mini e meglio è. E poi dicono che scegliere un speaker unico equivarrebbe a introdurre un elemento di divisione. Chunque sia questo speaker, e in particolare se questo speaker dovesse essere D'Alema, nome - si sa - non amatissimo dalla sinistra dell'Ulivo. La sinistra spinge sui programmi per vari motivi. Innanzitutto per ragioni di principio, di metodo; ma anche per un secondo motivo: quello dei programmi, oggi, è il terreno che le è più favorevole. Sulla guerra in Irak, sull'Afghanistan, sulla Finanziaria, sul conflitto di interessi: il centrosinistra oggettivamente in questa fase è spinto verso

posizioni abbastanza radicali e abbastanza vicine a quelle di Rifondazione comunista. E questo è molto funzionale all'idea della sinistra dell'Ulivo, che vorrebbe un'alleanza forte con Rifondazione e una collocazione del centrosinistra assai più radicale rispetto a quella che fu la collocazione dell'Ulivo che ha governato l'Italia tra il '96 e il 2001.

La questione del «governo» - cioè del ritorno del centrosinistra al governo - non è affatto estranea alla battaglia sullo «speaker», e cioè sulla collocazione dell'Ulivo che ha governato l'Italia tra il '96 e il 2001.

rispetto al 2001, si sono già rovesciati. Chi sarà il candidato-premier che potrà portare l'Ulivo a battere il Polo, forse tra un anno, forse tra due o comunque nel 2006? D'Alema si è convinto che l'uomo giusto è Prodi, ed ha rinunciato ad ogni velleità di candidarsi personalmente. Anche Rutelli, pare, è convinto di questo. E quindi si dovrebbe essere abbastanza risolti la competizione personalistica che nei mesi scorsi aveva tenuto divisa l'area dei riformisti (che però potrebbe raprirsi in caso di elezioni anticipate, visto che Prodi fino almeno al 2004 difficilmente può lasciare la guida dell'Europa). Ecco

spiegato perché riprende quota il nome di D'Alema come speaker dell'Ulivo e quindi come regista di un'operazione politico-elettorale che (come fu nel '96) non lo riguarderebbe direttamente.

L'ostacolo è appunto la sinistra dell'Ulivo: i verdi, il Pdc, e soprattutto il correntone dei Ds. È su loro che sta lavorando Piero Fassino, che ha dispiegato una robusta operazione politico-diplomatica. Fassino è convinto che i dissensi politici tra lui e il correntone dei Ds in questi mesi si siano molto ridotti. E probabilmente è favorevole ad arrivare ad una gestione unitaria del partito,

ciò al superamento della distinzione di ruoli tra maggioranza e correntone. Fassino crede che ci sia una relazione, anche se non automatica, tra la possibilità di ricompattamento dei Ds e quella del rilancio dell'Ulivo con uno speaker unico. La sinistra Ds sembra molto meno convinta di questo automatismo, e sempre più tentata da una posizione che dice: «per ora non si parla di leader. Rimandiamo tutto di due anni e intanto, eventualmente, studiamo un meccanismo che ci permetta nel 2004 di usare le elezioni primarie o qualcosa del genere».

Piero Sansonetti